

49153

CONV. OLLO 1944

L A

CONV. OLLO

BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN CREMONA

NEL TEATRO
DELL' ASSOCIAZIONE

LA PRIMAVERA
DELL' ANNO 1805.



Presso l'Impressor Feraboli.

cc. 58/178

PAR 1228110 (IND.)

1541812 (Polo)

AL PUBBLICO

*R*agione, Dovere, Riconoscenza, sono
i titoli, per cui lo Spettacolo presente al col-
to, ed illuminato Pubblico di questa Città
viene dedicato.

Si degni il medesimo di proteggerlo ed
accettando questo tributo di stima e rispet-
to, i nostri voti saranno compiti.

I. Socii Attori.

ATTORI

DORINDA figlia d' un Pescatore amata dal Conte e posta dal medesimo in signoria per isposarla.

Elisabetta Potenza.

CELIDORO amante di Dorinda, Amico del Conte.

Giuseppe Vinci.

DON ALFONSO SCUOGLIO Negoziante Napolitano, che essendo fallito si pone a fare il Maestro di Ballo.

Luigi Pacini.

IL CONTE LUMACA, Uomo collerico di poche parole amante di Dorinda.

Venanzio Tarulli.

MACCABRUNO Maestro di Casa del Conte

Tommaso Marchi.

VESPINA Giardiniera del Conte

Carolina Costa.

LISETTA Cameriera in Casa del Conte.

Orsola Bosio.

COMPARSE

Servitori.

Finti Turchi.

Finto Tirolese.

Pescatori.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del Maestro Guglielmi.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

- 1 Nobile Cortile del Palazzo del Conte.
- 2 Camera.
- 3 Recinto Solitario.

ATTO SECONDO

- 4 Nobile Cortile come sopra.
- 5 Camera come sopra.
- 6 Altra Camera oscura.
- 7 Spiaggia di Mare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nobile Cortile del Palazzo del Conte.

Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.

- N*ozze, feste, ed allegria
Dappertutto spiri intorno,
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà.
- Con.* A gran spesa non si badi.
Voglio ognun, che sia felice
La mia bella pescatrice
Sposa alfine mi sarà.
- Lis.* Lesta sia la cioccolata (*Entra con Serv.*)
Alla cara Signorina (*che da un altro appart.*)
Che da molto si è levata, (*porta la cioccol.*)
E in toletta adesso sta.
- Mac.* Al riposto tu cammina,
Voi badate alla cucina,
Che se niente va a traverso:
Un dì voi la pagherà. (*entra*)
- Ves.* Quetti fiori vaghi, e belli
Vo' donare alla sua sposa,
Che più cara, e più vezzosa,
Mio Signor vi sembrerà. (*entra*)
- Con.* La Dorinda mia carina
Dimmi un poco cosa fa. (*a Lis. che torna*)
- Lis.* Sta col caro Cavaliere
Zitto zitto a favellar.
- Con.* Con Dorinda il Cavaliere,
Che discorre, dimmi quà? (*a Mac. che torna*)
- Mac.* Le stringeva la manina,

Con. E con gran cordialità.
Di quei fiori la mia bella
Che n'ha fatto dimmi o là? (*a Ves. che*
torne)

Ves. Al suo caro Cavaliere
N'ha donato la metà.

Con. (Oh che colpo è questo quà!)

a 3 (Disturbato il vedo già.)

a 4 { *resta ognuno sorpreso, indi ripigliano*
Nozze, feste, ed allegria
Dappertutto spiri intorno,
E in sì lieto, e bel soggiorno.
Sempre amor trionferà.

Mac. Signor con gran ragione
Lei si struggeva per Dorinda allora
Che in quella acquosa spiaggia
La vide, e v'era anch'io, mai non pareva
Figlia d'un morto quondam pescatore
Ma impastato di miele aveva il core.
Ed ora

Ves. E' una furia.

Lis. E' una pazza.

Mac. E peggio ancora.

Ves. Ella tutti maltratta!

Lis. Or vuol questo, or vuol quello.

Mac. Non è contenta mai.

Ves. Fa cento stravaganze.

Lis. Vuol mille cose insieme.

Mac. Si carica di fiori, nastri, e veli,

Che par una bottega di Modista.

Ves. Sempre con il servente.

Lis. Sempre col Cavaliere.

Mac. Oh questo è un vituperio veramente!

Con. Che ti soffoca, olà, taci insolente,

Nè voi parlate più, garrule lingue.

Dorinda è virtuosa,

Un amico onorato è il Cavaliere.

Ves. Ma quella

Lis. Ma colui

Con. Tacete, ho detto,

O parlatene almen con più rispetto.

Mac. Questo ancor io diceva, e lor s'ostinano:

Di correggerle più io non mi fido,

(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.) *part.*

Con. (Fremo di gelosia, ma mi conviene

Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove stà?

Ves. Eccola: viene

Col Cavalier servente. (*entra*

Con. (Mi ritiro, di me non dite niente.) *entra*

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino

Vuol far il disinvolto. Alla perfine

Quella insolente di vedere io spero

Ritornar allo stato suo primiero. *entra.*

S C E N A II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cavaliere
Celidoro, poi Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Cel. **P**rima, che alcun ci ascolti
Dammi la mano o cara

Dor. Prima, che alcun ci veda
Prendila amato bene.

Cel. Ti serberai costante?

Dor. Ti sarò fida ognor.

Cel. M'ami, m'adori ancora?

Dor. T'amo, t'adoro . . . ah . . . st

a 2 Oh Dio, che gusto

Che dolce istante

Prova un' Amante

Presso al suo ben.

Dor. Cavalier, che ne dite? in poco tempo

Non son io di ventata

*a **

Una Dama compita e delicata?

Cel. Pur troppo è ver.

Dor. Ah! che vi par di questo

Nobile portamento.

Cel. Innamora.

Dor. Vedete

Come passeggio.

Cel. Oh cara!

Dor. E questa grazia

Nel prendere il rapè vi piace?

Cel. Oh quanto!

Dor. Son, Cavaliere mio, sono un incanto.

Ves. (Vedi quante ne fa la villanaccia)

Lis. (E quel sempre applaude)

Mac. (Che vergogna.)

Dor. Maestro di Casa, olà

Mac. Signora mia

Dor. Licenzia ad esso il Cuoco,

E prendi un' altro

Che sia forestiere, come ancora

Il Cameriere, i Paggi

I Servi, ed il Cocchiere

Anche il mozzo di Stalla. Eh! Cavaliere

Cel. Verissima

Ves. Ma questo perdonatemi

Mi par, che sia sproposito.

Mac. Ma certo

Dice bene Vespina.

Dor. Oh cospetto di bacco, a me si replica

Ves. Dico come la sento.

Mac. Io andava appresso

Per non saper che dir.

Lis. Ma tal chimera,

Che in capo vi poneste

Dor. Partite olà, birboni quanti siete,

E ringraziate il Cielo, che scordata

Mi son di tirar sassi.

Cel. Ah mia carina

Non più, no, che la rabbia ti ruina!

Dor. Eccomi ritornata

In calma.

Cel. Evviva, evviva.

Posso baciare quella vezzosa mano?

Dor. Signor sì, voi mi dite che il servente

Ognora la può far liberamente.

Cel. Sì, cara, ecco . . .

S C E N A III.

Il Conte, Vespina, e detti.

Con. Che fate?

Cel. (Ohimè!)

Dor. Signore

Godo delle lezioni

Del Cavaliere.

Cel. Posso dirti, amico,

Che ogni mia aspettativa ha superata:

In breve tempo si è già dirozzata.

Ves. (Si conosce pur troppo.)

Con. Ma non vorrei che fosse

Tanto pulita poi.

Dor. Oh Signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni sposa mia sarai.

Dor. Ah ah che gusto!

Cel. (Ah che per me son guai!)

Con. Siete contenta?

Dor. Molto,

Ma fatemi imparare

Un po' di ballo prima. Nel festino

Delle mie nozze, dice il Cavaliere,

Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina, quando viene

Quel Maestro di ballo forestiere

49153

Propostomi da te?

Ves. Quando volete;

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Con. Chiamalo adesso; esaminar lo deggio
Potrete seguitar voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier. *Dor. part. con Cel.*

Ves. Vedete

Che amabile Sposina

Vi toccherà Signore

Felice voi, che a canto ognor l'avrete,

Sarete da qualcun forse invidiato,

(Oh che piacere, il Conte è già arrabbiato)

Sposina più vezzosa,

Di questa non si dà

Sembra una vaga rosa,

Quando nell'Orto stà.

Vedetela Signore

Or che passeggia là

Farebbe ognun d'amore

Languire, e sospirar.

(Crepando stà l'Amico

La palla è già nel balzo

Ed io la mano incalzo

Per farlo più crepar.)

parte.

Con. Furie, che m'agitate

Consigliatemi voi, nò non v'ha dubbio

Dorinda vien sedotta

Dal Cavalier, ch'io mi credeva amico

Che mai farò? Se parlo, se proibisco,

Se il mio sdegno paleso

Se fo stragi, e rovine

Ridicolo mi rendo? Ed io potrei

Esser de' torti miei

Mutolo spettator? Oh! qual furore,

Qual rabbia, qual dispetto io provo al core.

Don Alfonso, Vespina, e detto.

Padron riveritissimo

Da cupi fondi miei

M'abasso in faccia a lei

Facendo un tordescian.

Lei sappia in primo capite

Che un mostro io son nel ballo,

E un aquila, un cavallo,

Non tralasciando lei

Rispetto a salti miei

Si possono celar.

Appresi ai Sassi in Affrica

Ai scogli nell'America

Gl'asini nella Marca

Le scimie al Canada.

(Vespina mia finiscila

Non starmi più a seccar.)

(Oh questo pare statua, e ha una ciera,
Che non mi piace affatto.)

Ves. (Egli è d'un brutto umore,

Per altro è di buon core;

Ma se stà un pò stizzoso, le persone

Fa buttar per un nulla dal balcone.)

Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.)

Con. Ehi?

Alf. (Par che dica a me.)

Ves. (Presto t'appressa.)

Con. Qual è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso Scoglio.

Con. Di qual regno tu sei?

Alf. Del Regno del Mandracchio

Con. Come sei quì venuto?

Alf. Or vi dirò.

A Napoli faceva il Mercadante;

Ma per l'esito superiore all'introito
 Serrai la bottega, e per non fare
 Cession de' beni miei
 A Roma son fuggito,
 E sapendo ballar egregiamente,
 Ad un Teatro, a cui
 Mancat'era la prima Ballerina,
 Presero me.
 Signor non so, se là vi sia restato
 Un'ombra di Teatro:
 Vi basti dir, che qui mi son trovato
 Senza sapere il come...

Con. Eh, m'hai seccato.

Alf. Addio Vespina

Ves. Nò non ti muovere

Alf. Dunque tu vuoi che mi pigli a schiaffi

Ves. Anzi se parti ti puol fare uccidere

Alf. Ora questa sarebbe ben da ridere

Con. (Ma un gran pensier mi suggerisce il caso.)
 Ehi?

Ves. (Fatti avanti.)

Alf. Eccomi quà.

Con. Rispondi . . .

Ma rispondi .

Alf. Che cosa ho da rispondere ?

Con. Dimmi, hai tu petto ?

Alf. Più assai d' un bue .

Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino
 Della venuta sua, se mai lezione
 Vuol prendere di ballo. *a Ves.*

Ves. Eccomi pronta.

(Via su sta allegramente,
 Che vita menerai comoda, e cara.)

Alf. (Se fortuna con me non sarà avara.)

Con. (Sì ben, così si faccia. E' forestiere,
 Si dirà, che per qualche inimicizia
 Abbia in tal modo oprato,

E il mio decoro non verrà oscurato.)
 Ehi?

Alf. (Un'altra volta!)

Son pronto

Con. Bravissimo,

Con spirito.

Alf. Io per spirito

Non cedo a chicchessia.

Con. Mi piaci.

Alf. (Adesso la mia sorte è fatta.)

Con. Vedi?

Alf. E dove?

Con. Là, là, sta sulla tua,
 Vedi diavolo.

Alf. Che ti porti.

Con. Colei, che là passeggia, è la mia sposa.
 Osserva ben quel giovane,
 Che a lei sta accanto.

Alf. Osservo.

Con. Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo
 Nel di lui sen.

Alf. Che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se mi appiccano

Con. Non me ne importa un fico.

Alf. Importa a me, se non importa a voi.

Con. Olà, ti dico.

Eseguisce, o sei morto. Or qui s'avanzano.
 Io mi celo, tu cauto quì lo svena,
 O questa ti farà pagar la pena.

lo minaccia con una pistola.

Lo stile in sacca poniti,
 Quì resta solo, e cauto
 E allor, che quelli arriyano,
 Tu fatti avanti subito.
 Presentati con spirito,

In viso, gajo ed ilare,
 Facendo cerimonie;
 Ma il ferro pronto tieniti.
 La donna nell'accoglierti
 Sarà cortese, e docile,
 Farà de' vezzi, e grazie,
 Tu destro allor secondala
 Ossequioso, ed umile;
 Ma il ferro pronto tieniti.
 Poi baldanzoso il giovane
 Ti tratterà con aria,
 Farà dimande varie,
 Rispondi tu a proposito
 Ma il ferro pronto tieniti.
 E' in un istante a furia.
 L'ammazza, e il resta là.
 Ch'io per te sempre stabile
 Ti salvarò da guardie,
 Da birri, sgherri, armigeri,
 Da uomini, da furie,
 Da paesani, e antipodi.
 Ma se farai il contrario
 Da me neppur il diavolo
 Allor ti salverà. *Si pone in disparte.*

Alf. Oh! adesso sì sto bene. Oh che bel spasso.
 La pistola di quà, di là il capestro,
 E và scegli se puoi
 Son finiti Alfonsino i giorni tuoi.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. **Q**uesto sarà il Maestro
 Di Ballo che accennato m'ha Vespina

Cel. Che vaga figurina!

Alf. Servitor divotissimo.

Dor. Chi siete?

Alf. Insegno il Ballo per disgrazia mia

Dor. Sarete molto snello a far de' salti

Alf. Caspita! Ad ogni pirolè io rompo
 Sedie, Scrittori, e Bussole,
 E ciò che vienmi innanzi.

Dor. Egli è grazioso,
 Ci sarà un passatempo assai gustoso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Adesso io sudo freddo.)

Dor. Ma che tempo credete che bisogna
 Per insegnarmi a perfezione?

Alf. Veda,
 Per animali come lor signori
 Ben sanno, vi vuol tempo, ma per lei
 Che ha d'aquila il cervello
 Fra tre giorni, o al più mezza dozzina
 Di lustri la farò diventar sì lesta e brava,
 E con prestezza poi farà l'ottava.

Dor. E' carino di molto.

Cel. Ma che asino!

Alf. Ora l'ammazzo, e succeda ciò che vuole

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Come un torello.
 Anzi mediante
 Le grazie vostre
 Sto per far de' salti triangolari.

Cel. Or ben vediamo, a lei.

Alf. Amico hai troppa fretta.
 (Ed il Conte ha cacciata la terzetta.)

Dor. Via presto, dacci gusto.

Alf. Mia Signora,
 Io non posso ballar senza l'azione

Cel. Senza soggetto intendo. Or lei l'immagini,
 Hai la sordina?

Alf. Io no.

Dor. Sonate con la bocca.

Alf. Or son con lei.

(Che faccio? Ora le tiro . . .

E se, com'è probabile,

Questi poi se n'avvede,

E prima ch'io gli dia, egli può darmi.

Orsù diamvi rimedio.)

Dor. Hai tu pensata?

Alf. E' fatto. Ma voi due m'avete a fare
La figura.

Dor. Ho piacere.

Cel. Eccomi pronto, ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico,

Raccolto dalle favole

Americane. Il titolo

E' Cornelio Tacito

Vendicato.

Cel. Ah ah ah quanti spropositi!

Dor. Come è grazioso, oh Dio!

Alf. (Ridi che vuoi star fresco tu, e io.)

Con. (Quasi mi pento di mia crudeltade;
Ma no coraggio.)

Alf. Orsù quà fermi state.

Siete Marco, e Fiorella

Due fidi amanti: mentre amoreggiate

Vien Cornelio, che son io; vi vedo,

M'ingelosisco, e il resto del successo

Chi vive di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo; a noi.

Dor. D'amoreggiar fingiamo.

Sù prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Ahimè, che brutto passo.)

Dor.Cel. a 2. Or Che sono a te vicino

Mio carino, e bel visetto,

Spirar sento un zefiretto

Dolce dolce in petto a me.

Con. (Dagli via, che più s'aspetta?)

Alf. (Or gli do, non v'è pietà.)

Llai, lla, lla, lla, lla, rà.

*nel ballare che fa alle spalle di Celidoro
alza la mano per ferirlo. Celidoro si
volge, ed egli nasconde lo stile.*

Amico mio carissimo

Tu fai un errore massimo,

Non dei veder Cornelio

Che vien dietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo.

Da capo, che ora va.

Dor. No, che piacer più nobile

Di questo non si dà.

Alf. (Ah che tremore affaltami!

Spedito sono già.

Dor.Cel. a 2. D'un soave, e fido ardore

(Par che il cor languendo sta.

Con. (Presto su ferisci in fretta.)

Alf. (Sì ferisco, eccomi quà.)

Lla, lla, lla, lla, rà.

*fa come sopra, ma viene trattenuto
dal Conte.*

Con. Non ferire, olà ti arresta.

Alf. Mamma mia!

Dor.Cel. a 2 Che cosa è questa?

Dor. Perchè tenti d'ammazzarmi?

Cel. Perchè contro me coll'armi?

Con. Perchè questa confusione?

Dor.Cel. a 2 Empio, perfido, briccone,

Presto parla ferma quà.

Cel. (Non scoprirmi furfantone.

Non fiatar, va via di quà.)

Alf. Voi, che avete, cosa dite?

Questa è tutta espressione,

Perchè il ballo così v'è.

Cel. (Tra il sospetto, e tra l'amore.)

Dor. (Fra lo spasso, e il timore.)

Con. (Fra il dovere, ed il rigore.)
Alf. (Tra quel ballo, e la sorpresa.)
Cel. (Palpitando)
Dor. (Tintinando)
Con. (Brontolando)
Alf. (Scivolando) il cor mi va.
Dor. Dimmi un poco.
Alf. Lla, lla, lla.
Cel. A me senti.
Alf. Llai, lla lla.
Con. Bada bene.
Alf. Llai, lla, lla.
a 3 Ferma, aspetta.
Alf. Llai, lla, lla.
a 3 { Ma finisci col malanno,
 { Che fracasso, che tempesta!
 { Mi vacilla già la testa,
 { Più non posso sopportar.
Alf. (Se la conto, se la scappo,
 Io mi posso uomo chiamar.) *partono.*

S C E N A VI.

Lisetta poi Vespina indi Maccabruno.

Lis. **P**er quel che vo scorgendo, uno scompiglio
 Quì dev'essere insorto, poichè vedo,
 Che il Conte se ne va pien di dispetto,
 E di là la sua cara
 Vezzasetta Dorinda
 Parte tutta confusa.
 Chi sà, che non si sia
 Per mia consolazione
 Contrastato con lei, ora il Padrone.
Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son venuta
 Per sapere che cos'è?
Lis. Vespina mia

Per me certo nol so.
Mac. Belle figliuole
 Cos'è mai quello? Appuriamo il tutto.
Ves. Io suppongo, che siano
 Le solite graziette
 Della nostra Damina pescatrice.
Mac. Così è, dici bene a meraviglia.
Lis. Anzi io dico, che è stato
 Il Padron, che con lei sarà svoltato.
Mac. Brava: rifletti meglio: ottimamente.
Ves. Eh nò, che per quel caro, e bel visino
 Sta troppo amaliato il poverino.
Mac. Viva, dice benissimo.
Lis. Egli è foco di paglia e poco dura;
 Io sì veduto ho il Conte
 Smaniare da se solo: egli gran cose
 Và meditando: questa Signorina
 Fra poco s'avedrà di sua rovina.
Mac. Questo diceva anch'io, nò, due ragazze
 Come voi care, costumate, e saggie
 Non ve ne sono al mondo.
Ves. E del vostro non v'è cervel più tondo.
Mac. Sì, sì, sì, ma lasciam questi discorsi
 E a me fate attenzione
 Che quì cantare vi voglio una canzone.
 Mie ragazze voi siete belline
 Io vi adoro quì dubbio non v'è
 Siete belle, vezzose, carine,
 Siete fatte appuntino per me.
 Nell'amarmi vi chiedo in mercè
 Solo un poco di fedeltà
 Che il mio cor se volete da me
 Fido ognora in amarvi saprà
 Mie carine se dite di sì
 Farvi paghe il mio cor vi saprà
 Ve lo dica ogni amante ch'è quì
 Se è piacer far l'amor come v'è.

S C E N A VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda con due Porte laterali che corrispondono ad altre Stanze.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. Ma parla, di, che avvenne?

Dor. A me tapina!

Mi ha proibito il Conte.

Ch'io più t'ammetta in questo

Appartamento mio;

E senza il Cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! Ed ei potrebbe

Sospettar di me?

Dor. Non crederei,

Che lui sia così matto di badare

A questa bagatella,

Ma mi tocca ubbidir quand'ei favella.

Cel. Dunque ubbidir tu vuoi.

A sì fiero comando? E un fido amante

Dovrà, cata, lasciarti?

Dor. Pazienza, Cavalier, non so che farti.

Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!

Ah se così ben presto

Perdere ti degg'io,

Soffri almen ch'io ti dia l'estremo addio.

Dor. (Misero)

Cel. Come, ohimè, come il mio core

Così pieno d'amore

Può reggere al divieto!

Dor. Celidoro

L'egual pena, egual duolo tormentata:

E' quest'alma affannata.

Cel. Mia Dorinda.

Dammi d'amore un pegno

Pria d'averti a lasciar . . .

Dor. Deh calma, per pietà, calma quel foco.

Cel. Barbara! Perché mai?

Dor. Perché pavento

Che ci sorprenda alcun con tuo periglio.

Cel. Oh dura legge! Oh tormentoso esiglio!

Ah! quanto amor tiranno

Tormenti un core amante

Deh! quali pene, e quante

Ognor gli fai provar.

Ma un grato giubilo

Io sento al core;

Predice amore,

Felicità.

S C E N A VIII.

Maccabrino e detti.

Mac. Signora non sapete?

Dor. Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Il Signor Celidoro: che se in tal caso

Essi infragante ve lo fa trovare,

Un grosso paraguanto gli vuol dare.

parte.

Dor. Presto presto nasconditi

Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino!

parte.

S C E N A IX.

D. Alfonso, e detta.

Alf. Eccola quà la quaglia timidetta
E spaventata. Mettiamci sul serio.

Ah da Maestro di ballo

Son passato a Sicario, ed a Spione!

Mi cresce sempre la riputazione.

Dor. (Come sta sulla sua! Vorrei tentare
D'alletterlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buon! la signorina

Mi fa un riso sardonico.)

Dor. Vieni, accollati.

Caro Maestro amato,

Che bella grazia! Quanto sei garbato!

Alf. E per servir a lei proprio son fatto.

Dor. Siediti accanto a me. Dal primo punto

Che t'ho veduto; m'hai rapito il core;

Facciam per divertirci un po' all'amore.

Alf. Oh! oh! quì ci guastiamo,

Dor. Come dici mio caro?

Alf. La vostra Signoria meco si spiega

Come . . . io non saprei.

(Sta a vedere ch'io vengo per esigere

E ci metto del mio.)

Dor. Eh tu vuoi fare

Il ritrossetto un poco,

Ed io ardo per te d'un dolce foco.

Alf. Via, via. (In verità questa non burla)

Dor. Ma che ti vien in testa! Via favella

Alf. Io vi favelleria

Ma se viene il Conte

Chi può salvarmi da due palle in fronte.

Dor. Non temer, non vien mai

Il Conte in questo appartamento mio.

Sappi, carino, ch'io

Ho in rivolta il cervello

E vò con te sposare non più con quello.

Alf. Tanto ti do nel genio

Dor. Sei vezzoso

Amabile, grazioso

Alf. E tu sei penetrante

Come minuta pioggia

Dor. Volgiti a me, mio caro

Alf. Se viene il Conte, oh che boccone amaro

Dor. Senti . . . se mi vuoi bene . . .

Volgiti.

Alf. Io vi dico,

Che farò quanto posso,

Ma sudo freddo, e ho la terzana addosso.

Dor. Non temere ti diss'io (Col canto voglio
Distrarlo ancor, acciò esca quel d'imbroglia)

Alf. E così, che pensate

Dor. Ah! sto pensando

Al più gradito sogno,

Che feci poco prima

Mentre su quella sedia riposava:

Io mi sognai di te.

Alf. E che sognasti?

Dor. Non lo vo' dire

Alf. Dillo: ti prego.

Dor. Ebben stammi a sentire.

Mi pareva, che sola sola

Passeggiava pian pianino,

Tu venisti mio carino

Mi facesti consolar.

Ti narrava, ti diceva

Quell'amor che m'accendeva

Quando a un tempo venne il Conte,

Tu tentasti di scappar.

A tal colpo inaspettato

Mi confondo, mi scompiglio

Al ripiego do di piglio,

E mi metto quì a cantar.

Mio caro carino

Deh lascia il timore

Tu esci ben presto

Nè fatti osservar.

(Con questo merlotto

Mentr'io fo l'amore

Per dentro al giardino

Tu devi scappare)

al Cav.

Deh senti, deh senti

Quel tin tin tin tin

Deh suona, deh suona

ad Alf.

Quel taran tantà.
L'amante fuggì
Il sogno svanì
Beffato, incantato
Restate voi qui.
Ah! ah! che buffone
Ah! ah! che scioccone
Più caro babbione
Di te non si dà.

S C E N A X.

D. Alfonso, e Celidoro, poi Dorinda.

Cel. **V**e' se peggio poteva fare il destino.
Il cappello lasciai sul tavolino. *parte.*

Alf. Diavolo! Ecco quà il ganimede.
Vado a chiamar il Conte.

Dor. (Ohimè! Che vedo.)
Fermati mio carino. *trattenendo Alf.*

Alf. Io subito ritorno.

Dor. Eh ferma.

Alf. Non signora....
Sior Conte. Zitta.

Cel. Lasciami....

Dor. Vanne tu col malanno.

Alf. Sior Conte? Ehi, hei, sior Conte?

S C E N A XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. **C**os' avvenne?

Mac. Ch' è stato?

Ves. Che scompiglio!

Dor. Soccorso, oh Dio! son morta.
Si butta sopra una sedia.

Con. Che le hai fatto.

Alf. Lasciate: ora vel dico

Dor. Questo indegno,
Questo briccone, perfido è venuto

A parlarmi d'amore; io poverina
Colla fuga sperava di salvarmi,
Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi.

Con. Birbante solennissimo.

Alf. Sior Conte
Giustizia, e non pietà.

Ves. Pietà Signore;
Non l'uccidete.

Mac. Lascialo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma qual cappello
Io vedo sul tavolino?

Ves. Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh cappello onorato
Da morte a vita m'hai risuscitato.
Or vi conto; sappiate....

S C E N A XII.

Celidoro, e detti.

Cel. **A**h ladro infame, alfin ti ritrovai.

Mac. Ferma: che fai?

Alf. Soccorso.

Con. Cavalier; più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico perdonami; lo sdegno
I lumi m'abbagliò. Mentre io ne stava
Soletto nel giardino,

Quel cappello rubommi il malandrino.

Con. Dippiù? ... uom perfidissimo, e ribaldo.
Si butti da un balcone.

Alf. Signor Conte pietà.

Con. Taci Briccone

Alf. Taccio.... ma prima lei....

Caro Signor vorrei....

Per fare a me servizio....

Schivando un precipizio....

Non so se mi capacita....

Voleste un poco intendere

La cosa come sta.
 Cioè . . . che desso è quello,
 Che quì lasciò il cappello,
 Che a lei così bel bello
 L'amor facendo va. *accenn. Cel. poi Dor.*
 Signor . . . Padrone mio,
 Non so . . . ben m'intend'io
 Voi siete un' uom prudente
 Sapiente, perspicace,
 Nè siete ancor capace
 Al caso necessario
 Di naso poter dar?
 A voi mi raccomando . . .
 (Scappar di quà non so)
 Son sempre al suo comando . . .
 Finisco . . . perdonate
 Io quì crepar dovrò. *parte.*

S C E N A XIII.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina,
 e Maccabruno.*

Con. Si chiuda nella torre,
 Che poi risolverò.
Mac. Sarà servita. *parte.*
Dor. (Poverino! per lui mi vien al core
 Con la pietate un pocolin d'amore . . .
 Or se feppi imbrogliarlo,
 Il modo vo' pensar di liberarlo.) *parte.*
Con. Cavaliere, giusti fini
 Mi muovono a pregarti
 Che ti allontani dal castello mio
 Per pochi dì. Pensaci bene. Addio. *parte.*
Cel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda
 Resister non saprei; voglio rapirla.
 Ho servi, arnesi, ed abiti
 Per fare che il sospetto
 Sopra di me non cada.
 Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte.*

S C E N A XIV.

Solitario recinto di folti alberetti contiguo al Palazzo del Conte: da un lato parte di detto Palazzo con porticina segreta, a cui si ascende per mezzo di tortuosa scaletta: ed altra porta, che sporge a pian terreno di esso. Dall'altro lato antica Torretta, la di cui vista viene interrotta dal folto degli alberi. In fondo cancello, che conduce alla marina.

Dorinda, che viene guardinga dalla porticina segreta e cala per la scalinata; poi tutti a suo tempo.

Dor. Che silenzio! Alcun non vedo:
 Or mi avanzo a poco a poco.
 Ei rinchiuso sta in quel loco.
 Ma la chiave io tengo quà.
 Meschinello, poverino,
 Io lo voglio liberar. *apre la porta della*
Alf. Chi mi vuole? *(Torre, da cui esce D. Alf.)*
Dor. Zitto, zitto.
 Vieni meco, e non parlar.
Alf. Per pietà d'un core afflitto
 Lascia l'arti inique, e felle;
 Colla povera mia pelle
 Usa almen più carità.
Dor. Da temer, nò, più non hai,
 Ti farò da quì scappar;
 Ma del mal, che t'apportai
 Tu mi devi perdonar.
Alf. Vado via.
Dor. Io t'amo, o caro.
 Ah ferma ingrato,
 Questo core sventurato
 Già mi palpita per te.
Alf. Alme care, innamorate
 Voi credetelo per me.
Con. Ehi gente, diavolo! *chiamando di dentro.*

Dor. Il Conte! Oh miseri!
 Alf. Or sì son morto senza pietà.
 Dor. Presto là celati, ch'io vò di quà. *Si nascond?*
Ves., Lis., e Mac. dalla porta del pian terreno
 Mac. Il Conte, cattera strilla di sopra.
 Ves. Lis. a 2 Eccoci subito, Signor, cos'ha?
 Con. Qui abbasso intesi certo sussurro;
 Presto osservate che mai farà..
 Mac. Lis.) Ora che il Sole coi raggi scotta,
 Ves. a 3) Alcun per certo qui non ci sta.
guardando attorno.
 Con. Ma quel sussurro chi fatto l'ha..
 Ves. E' il mar che placido sta a mormorar..
 Oppur gli augelli che fan zi zi..
 Lis. E' stato il zeffiro col sussurar..
 O pure i grilli che fan trè trè..
 Mac. E' stato lei con il ronfiar,
 O pure il porco che fa ngrù ngrù..
 Con. E' stato il fischio, non più non più..
*Dorinda, e Don Alfonso escono a poco a poco
 dai loro nascondigli.*
 Dor. Pis, pis?
 Alf. Eh, eh?
 Dor. Qui sei?
 Alf. Sto qui..
 Dor. Sono partiti?
 Alf. Mi par di sì..
 Dor. Stiam sulla nostra, vediamo bene..
 Alf. Nulla si sente in quà, nè in là..
 Dor. Or parti dunque..
 Alf. M'invio di quà..
 Dor. Deh qualche volta
 Di me ricordati..
 Alf. Già te l'ho detto,
 Gioja conservati..
 Dor. Ah senti, fermati;
 Nò, non ancora ..

Alf. Lasciami, o cara,
 Gir in buon'ora..
*Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi,
 che essendo venuti con riserba dal cancello,
 circondano gli anzidetti, e li forzano a ta-
 cere, facendo segno di volerli condurre con
 loro.*
 Cel. Cheti, tacete..
 Dor. Alf. a 2 (Soccorso... ohimè!)
 Dor. Per pietà... no... non tirate..
 Vengo adesso... io cheta sto..
 Alf. Piano, aspetta... o me meschino!
 Più non parlò... signor nò..
 Cel. Se tardate, se fiate
 Fiera morte io vi darò..
 Dor. Deh soccorrermi, ben mio..
 Che d'affanno io morirò..
 Alf. Non temer mio ben, anch'io
 A tremar t'ajuterò..
 Cel. (Ah che l'anima ingrata oh Dio!
 Per quel vile m'ingannò.)
 Dor. Deh vi mova il mio tormento!
 Cel. Vieni meco, più non sento..
 Alf. Queste lagrime che getto..
 Cel. Taci, o pur ti passo il petto..
 Dor. Alf. a 2 (Caro, addio ti perdo già..
 Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta!))
 Dor. Sento ohimè spezzarmi il core
 A sì fiera crudeltà..
 Cel. Ma raffrena il tuo dolore
 Che di te n'avrò pietà..
 Alf. Caro caro Maometto:
 Se mi lasci in libertà,
 Oro e argento ti prometto
 Da portare a Mustafà.
*Il Conte, Maccabruno, Vespina, Lisetta con Servi
 armati parte per la scalinata, e parte per il*

piano terreno, dando sopra a Celidoro, ed ai finti Turchi, quali fuggono per il Cancellò, rimanendo arrestato Don Alfonso.

Con. Indegni fermate, che morti quì siete.

Mac. Ah cane arrabbiato ti voglio scannar.

Ves. e Lis. (La cara Padrona salvate, correte.

Con. Mac. a 4 (E tu la volevi con Turchi rubar?

Lis. Ves.

Dor. Alf. a 2 (Oibò, v'ingannate.

Con. Ves. a 2 (Rispondi briccone;

(Tu stavi serrato com'ora sei quà?

Dor. Alf. a 2 (Il fatto sappiate . . .

Mac. Lis. a 2 (Rispondi briccone,

(L'intrigo, l'imbroglìo l'affar come va?

Dor. Alf. a 2 (Ma il tutto ascoltate . . .

Con. Vis. (Non sento, non sento,

Mac. Lis. a 4 (Che fier tradimento, che grand'empietà?

Dor. Alf. a 2 (Ma questo è l'istesso che farmi crepar.

(Quì l'uno ripiglia, quì l'altro scompiglia;

(Chi sgrida chi fiotta, chi strilla e rimbrotta,

(Non posso nemmeno sfogarmi a parlar.

T U T T I

In oscuro laberinto

Son confuso, ed intrigato;

La mia mente in tale stato

Sottoposta se ne sta.

Vorrei dir . . . ma non va bene . . .

Mi risolvo . . . ma chi sa?

Per le valli della Luna

Già la testa errando sta.

Fine dell' Atto primo.